

» **Il retroscena**

# I dubbi della Fiat sulla svolta e l'incognita dei referendum

**50%**  
La partecipazione al voto in azienda per rendere valida la consultazione



Sergio Marchionne, numero uno Fiat

ROMA — «È l'accordo interconfederale trovato nel più breve tempo di sempre». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, appare visibilmente sollevata al termine del pomeriggio che ha condotto all'accordo unitario. Ma dietro le quinte le inquietudini restano. L'intesa sarà sufficiente a dare una copertura agli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco, come chiesto ancora due giorni fa dall'azienda torinese? La Fiat resterà in Confindustria?

Ieri, proprio per evitare che la trattativa si arenasse, la questione della Fiat è stata spostata a fine scaletta, così come l'altro nodo: la validazione degli accordi firmati dalle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa).

Il primo punto qualificante dell'accordo attiene alla certificazione della rappresentanza: il numero delle deleghe sarà certificato da Inps e trasmesso al Cnel, tale valore da solo non sarà sufficiente a garantire rappresentatività e dovrà essere «ponderato» con i consensi ottenuti nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) ogni tre anni. Per essere legittimato a negoziare ciascun sindacato deve presentare un dato che superi il 5% del totale dei lavoratori della categoria.

Quanto alla funzione dei due livelli contrattuali, le parti specificano che quello collettivo deve «garantire la certezza dei trattamenti economici e nor-

mativi comuni per tutti i lavoratori del settore», mentre quello aziendale «si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge».

I contratti aziendali per poter valere per tutto il personale e vincolare tutti i sindacati devono essere approvati dalla maggioranza dei componenti delle Rsu, elette secondo le regole.

Ed ecco il punto più controverso: in caso ci siano delle Rsa, i contratti aziendali devono essere «approvati dalle Rsa costituite nell'ambito delle associazioni sindacali che singolarmente o insieme a altre, risultino destinatarie della maggioranza delle deleghe». Ma non basta. Si dovrà procedere al referendum tra i lavoratori qualora venga richiesto da almeno una organizzazione firmataria o da almeno il 30% dei lavoratori. Per la validità della consultazione servirà la partecipazione del 50% più uno degli aventi diritto. L'intesa sarà respinta con il voto espresso dalla maggioranza semplice dei votanti.

Qualora i contratti aziendali definiscano clausole di tregua sindacale, cioè la sospensione degli scioperi, queste valgono per i sindacati firmatari dell'accordo interconfederale e presenti in azienda e non per i singoli lavoratori.

Il nodo della derogabilità (ma la parola è accuratamente evitata) del contratto collettivo nazionale, è sciolto

con questa formula: «I contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale e temporanea, specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali».

Infine la clausola che, nelle intenzioni di Confindustria, salvaguarderebbe Fiat, stabilisce che «in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo», quelli aziendali «conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le organizzazioni sindacali al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico e occupazione dell'impresa (vedi quelli della Fiat, ndr), possono definire intese modificative» in tema di prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro.

«Credo — ha detto Marcegaglia a proposito dell'intesa — che vada nella logica di rendere più esigibili i contratti aziendali». «Questo accordo non è retroattivo» ha controbattuto a distanza il segretario della Cgil, Susanna Camusso, conoscendo le obiezioni che le porrà la Fiom. La parola è alla Fiat.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

